



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella solennità del SS. Corpo e Sangue di N. S. Gesù Cristo
Cattedrale, 29 maggio 2016**

Carissimi Confratelli nell'Ordine Sacro del Presbiterato e del Diaconato,
Fratelli e Sorelle tutti, partecipi del Sacerdozio comune dei Fedeli;
Carissimo Riccardo, che poco fa, nella celebrazione del Vespro sei stato ammesso ufficialmente
tra i candidati al Sacerdozio,
sia lodato Gesù Cristo!

1. Considero una grazia, un dono grande di Dio, aver potuto celebrare, in questa festa del
"Corpus Domini", tanto cara al Popolo cristiano, il Rito della ammissione di un nuovo candidato
all'Ordine sacerdotale.

Ieri, nella meditazione del Ritiro per i nostri seminaristi, riflettendo sulla formazione iniziale e
permanente del Clero, mi è venuta spontanea, un'espressione del linguaggio della Chiesa che indica
gli alunni del Seminario: «*Sacrorum alumni*»; un'espressione non più di moda, ma densa di
significato, sulla quale vorrei soffermarmi, convinto che «*novissima ab antiquis moventur*»: le cose
nuove sono mosse, son messe in movimento dalle antiche, quando esse, come in questo caso, sono
vere.

«*Sacrorum alumni*» significa che i nostri seminaristi sono giovani uomini chiamati a crescere:
alumnus viene da *alere*, nutrire far crescere; giovani uomini chiamati ad alimentarsi delle "cose
sacre" e a crescere nel rapporto con esse, con queste realtà che la Liturgia, fin dall'inizio della
celebrazione eucaristica, chiama «sacri misteri»: «*Ad sacra mysteria celebranda: per celebrare
degnamente i santi misteri...*»; e poi ancora nel momento in cui, genuflessi davanti al Corpo e al
Sangue di Cristo presenti sull'altare, siamo invitati ad adorare la reale presenza del Signore, e il
sacerdote proclama: «*Mistero della fede!*».

I «sacri misteri», le «cose sacre», non sono circoscritte al SS. Sacramento, alla SS. Eucaristia, ma
hanno in essa il loro culmine e la loro fonte.

Di questo siete "alumni", carissimi seminaristi, e tutta la vita del Seminario (del luogo, cioè, della
semina), tutto ciò che nel Seminario vivete, anche le cose ordinarie della giornata, e lo studio, la
preghiera, i rapporti, la fraternità da costruire, la indispensabile formazione umana e cristiana, è per
questo: per la vostra crescita di uomini chiamati da Dio a diventare «ministri» (cioè "servitori")
della incomparabile ricchezza delle "cose sante" che ci sono offerte in dono.

«*Ci hai ammessi a celebrare i santi misteri*» direte, una volta ordinati Sacerdoti, con le parole di
una delle Preghiere eucaristiche: «*Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo
Figlio, ti offriamo, o Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per
averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale*».

E' verso questa meta, carissimo Riccardo, che stai camminando. Sarai chiamato un giorno, per grazia di Dio, ad annunciare la Parola del Signore, a santificare il popolo di Dio con i Santi Sacramenti, a guidare come Padre la comunità cristiana esercitando la carità nel donare te stesso al servizio dei fratelli, ma non dimenticare che il primo servizio, la fonte di ogni altro servizio, è il servizio a Dio, alle "cose sacre" che Egli ti affida *«pro mundi vita»*, perché il mondo viva!

2. L'ammissione di Riccardo fra i candidati all'Ordine Sacro, diventa così un forte richiamo anche per noi, carissimi Fratelli e Sorelle: per il Vescovo, i Sacerdoti, i Diaconi della Chiesa, e per ogni fedele, partecipe, in virtù del Battesimo, del Sacerdozio comune. Forte richiamo a che cosa è l'essenziale della vita cristiana e a qual è la fonte da cui sgorga l'impegno che si traduce poi nei compiti propri di ogni vocazione. Forte richiamo al fatto che "alunni" lo siamo tutti lungo l'intero corso della vita, poiché il nostro "diventare" è la disponibilità incessante a crescere nel rapporto con Gesù Cristo presente e vivo nella Chiesa, in una "cristificazione" che consiste nell'aderire, nel diventare uno con il Signore Gesù, il Quale, come ci ha ricordato san Paolo (Cor 11,23-26), offrì se stesso *«nella notte in cui veniva tradito»: «prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; e il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue. Fate questo in memoria di me»»*.

Una "cristificazione" che si compie non solo nei desideri, ma nell'offrirGli tutto di noi, nel mettere tutto nelle Sue mani, i nostri *«cinque pani e due pesci»* con i quali Egli, come fece per i *«cinquemila uomini»* di cui ci ha parlato il Vangelo (Lc. 9,11b-17), moltiplica oggi il dono che è Suo, ma che porta in sé anche il "poco" da noi offerto.

3. Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore!

La nostra presenza in questa celebrazione, carissimi Fratelli e Sorelle, e la Processione del SS. Sacramento che al termine faremo, è l'omaggio di tutta la Città al Signore Gesù vivo in mezzo a noi e fonte di vita. Ad adorarlo, qui, ci siamo noi, ma vogliamo, in qualche modo, rendere presenti anche coloro che ancora non Lo adorano. Lo ringraziamo per la Sua presenza e per il miracolo che in ogni S. Messa avviene, e Gli promettiamo di voler intensificare nelle nostre chiese l'adorazione eucaristica comunitaria, ma anche l'adorazione personale nella visita ai Tabernacoli dove Egli rimane con noi dopo la celebrazione della Messa.

Adorare è riconoscere di esistere perché voluti, perché amati; è porsi sotto lo sguardo di Colui da Cui tutto proviene, per dirGli sommestamente ciò che il grande Tommaso d'Aquino stupendamente diceva con parole che la Chiesa ha fatto sue nella S. Liturgia: *«Ora ti guardo, Gesù, celato sotto i veli; estingui, ti prego, la mia immensa sete: fa' che io contempi il tuo volto apertamente, per essere beato nella visione della tua gloria»; «Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi. Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei tuoi santi»*.

Adorare è piegare le ginocchia con un gesto che oggi sembra scomparire da parte dei credenti persino nei momenti più alti della celebrazione eucaristica, nella quale ciò che conta – lo sappiamo – è la disposizione interiore, ma che i gesti di adorazione esprimono e rafforzano.

Adorare è aprirGli la porta della nostra vita per diventare capaci di vivere *«per Lui, con Lui e in Lui»*, ogni circostanza, ogni situazione, ogni rapporto con i nostri fratelli: nella carità, nella comunione che nasce dall'amicizia con Lui, dalla realistica coscienza di ciò che siamo, espressa anche dall'umile genuflettersi di fronte alla Sua Presenza!

Fratelli e Sorelle,
Sia lodato Gesù Cristo!